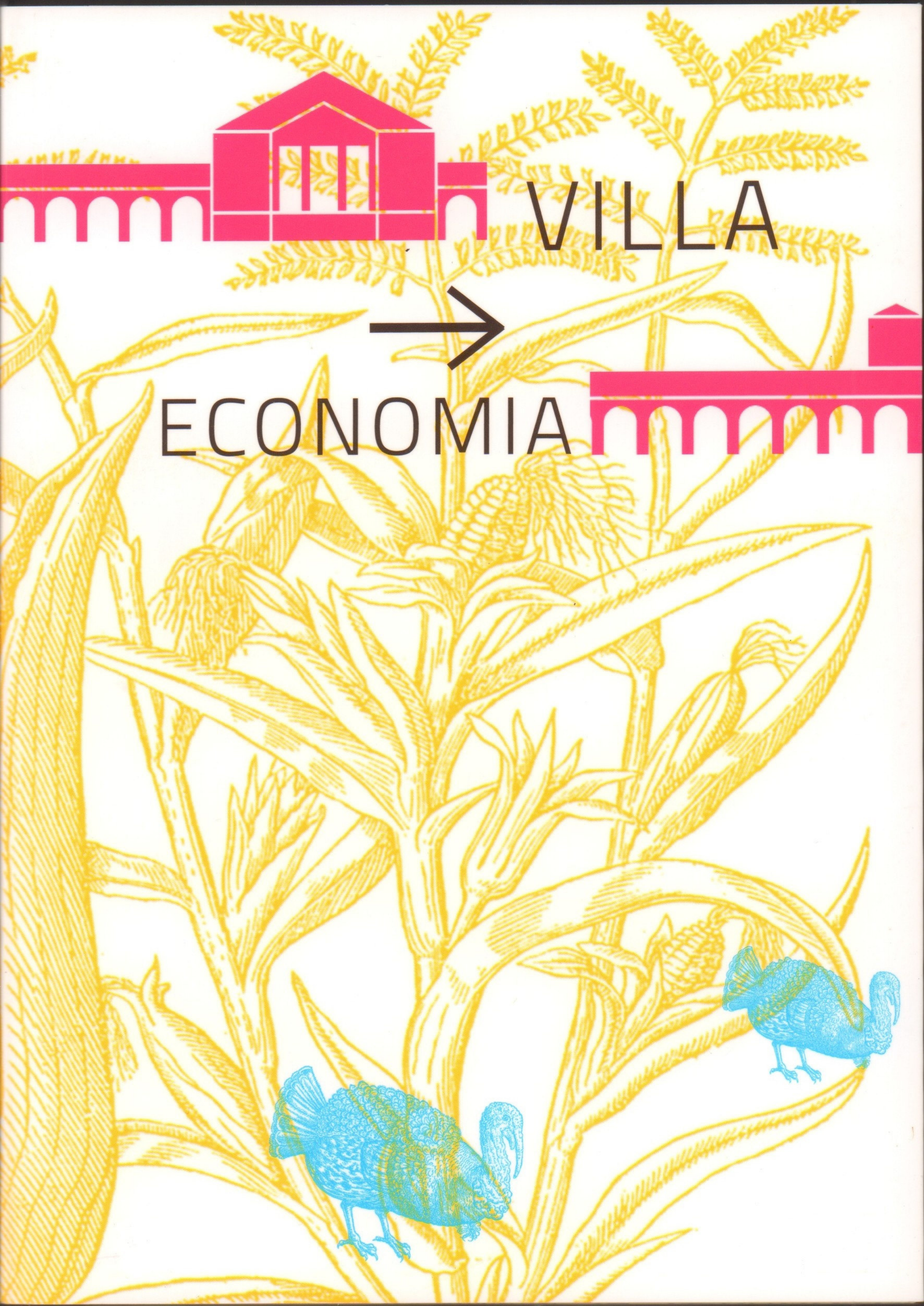




VILLA

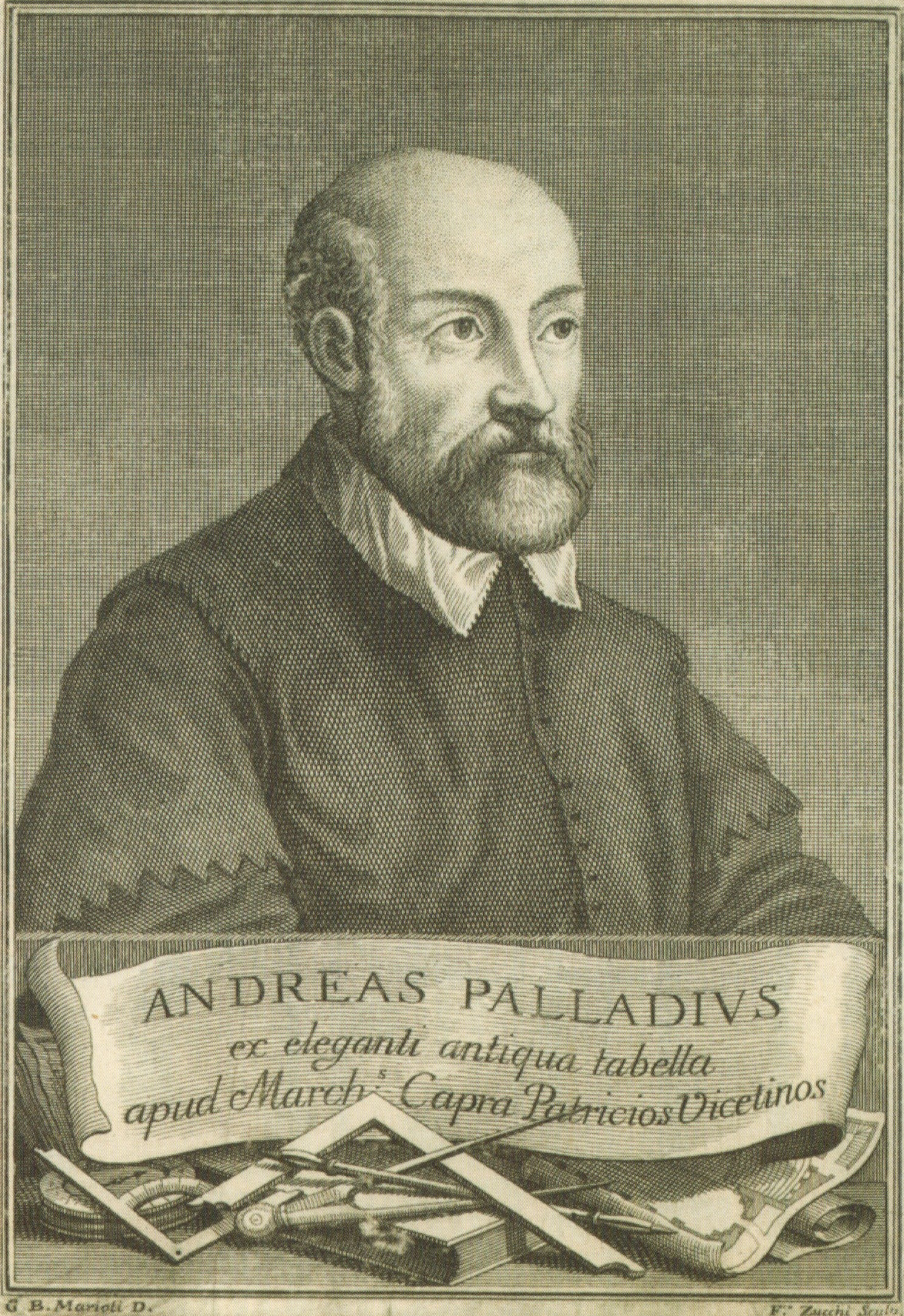


ECONOMIA



Palladio e l'invenzione della villa veneta

Antonio Foscari



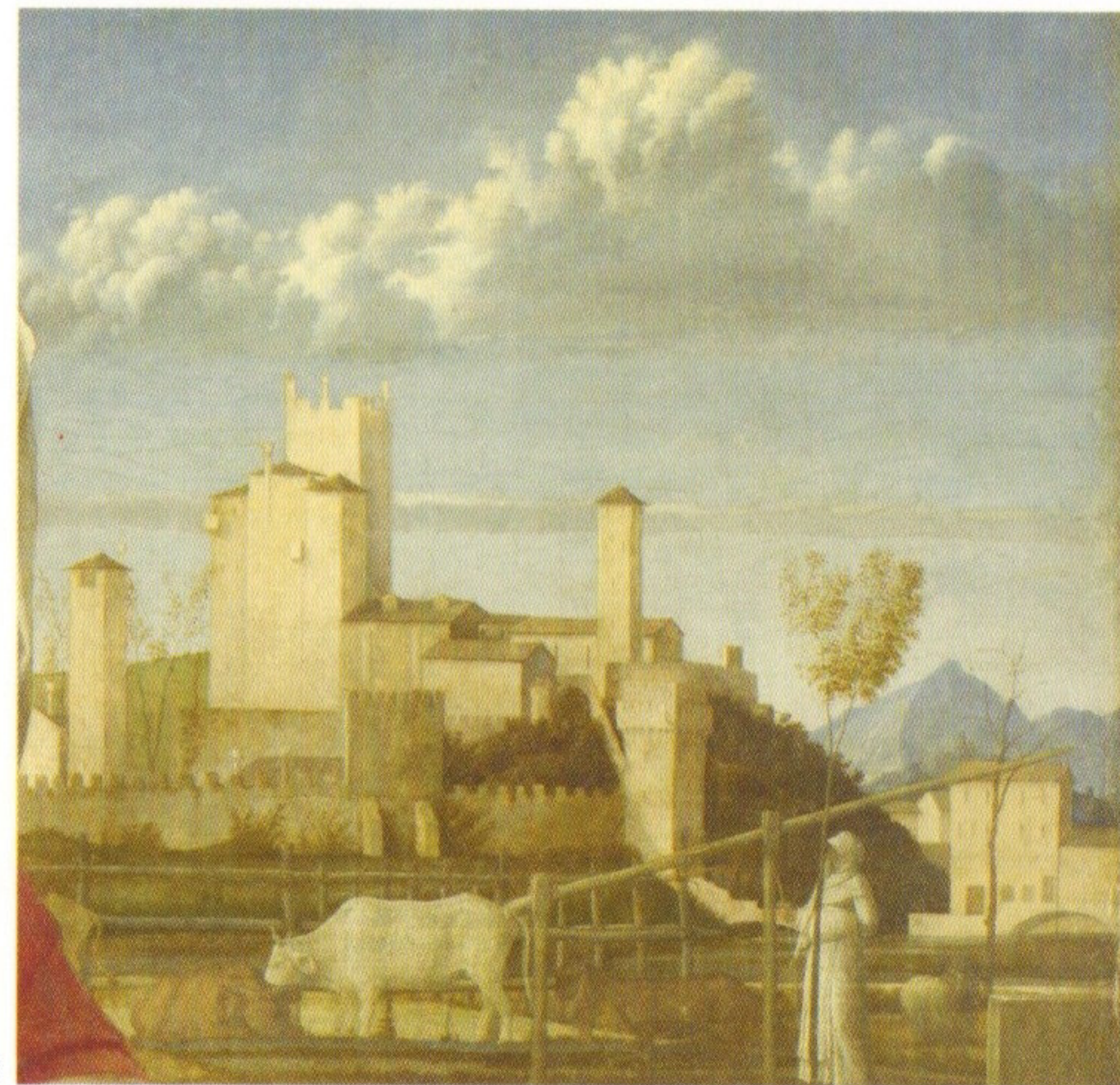
Con un imponente programma di regimentazione dei fiumi e di bonifica dei terreni, la Repubblica di Venezia trasforma le enormi estensioni del suo entroterra, prevalentemente paludose e malsane fino a tutto il XV secolo, in terreno agricolo fertile, ossia in campagna. Creata la campagna rimane da concepire un modello ottimale di casa di campagna o "di villa", per dirlo evocando la parola latina che definisce, appunto, la campagna. Un imprenditore che investe i suoi capitali nell'acquisto e nella bonifica delle terre, nella sistemazione rurale dei campi e nella loro messa a coltura, non intende evidentemente vivere in un edificio con il tetto di paglia, quali erano quelli che abitavano allora gli uomini del contado insediati nella pianura. Né può vivere in un edificio castellare espressione di una tradizione tardo-medioevale. Quest'ultima opzione non solo sarebbe stata di per sé anacronistica, ma avrebbe offeso il fondamento ideologico stesso di quella *pax* repubblicana che Venezia aveva imposto nei territori del suo Stato da Terra dopo un lungo periodo di belligeranza con le armate imperiali che lo avevano occupato e devastato (1509-1517).

Dal suo Stato da Terra, Venezia aveva voluto infatti cancellare non solo la realtà, ma perfino la memoria del suo passato feudale. Aveva ordinato la demolizione dei castelli costruiti sulle alture e sui colli, ove i nobili feudatari erano arroccati, difesi da mura e da torri. Infatti nel momento in cui la Repubblica assume in proprio la difesa del territorio viene meno la ragione storica stessa che aveva per secoli giustificato l'esistenza di un ceto sociale abilitato all'esercizio delle armi e, con ciò, all'uso della forza

anche come strumento di gestione del territorio.

Si viene così a porre il problema di concepire un modo, una forma, una struttura che consenta a un "signore" di vivere in pianura, senza mura e senza torri che lo difendano. Un modello di comportamento di questo genere non è ovviamente concepibile da una persona la cui educazione è fondata sui principi di una cultura tradizionale. Né i Veneziani stessi – abituati alle loro case lambite da canali che favoriscono l'esercizio di attività portuali e commerciali – avevano un modello specifico di "casa di villa". Si viene a creare così un *impasse* che dura, nell'entroterra veneto, alcuni lunghi anni.

Fino a quando sulla scena culturale veneta compare Andrea di Pietro della Gondola, nato a Padova nel 1508, figlio di un mugnaio piccolo imprenditore, trasferitosi a Vicenza da ragazzo per apprendere i rudimenti dell'arte degli scalpellini. Il nome di Palladio sarà coniato da un aristocratico vicentino, Giangiorgio Trissino, diplomatico e umanista, che riconoscerà il potenziale talento di Andrea, aiutandolo ad approfondire lo studio della Classicità e la conoscenza dell'architettura antica, ma anche contemporanea, della Roma dei papi, e introducendolo nei circoli più esclusivi della società vicentina e veneziana. Palladio riunisce in sé: l'arte del costruire propria di chi ha iniziato dai rudimenti più elementari, la competenza tecnica dell'ingegnere esperto in particolare di idraulica, la creatività dell'architetto in grado di soddisfare le richieste di una committenza privata colta ed esigente. Oltre a quelle più specifiche richieste dalla committenza pubblica e da quella religiosa, che lo porteranno a risiedere sempre più



nella pagina di apertura

1. F. Zucchi, *Andrea Palladio*, 1733

2. G. Bellini, *Madonna del Prato* (part.), National Gallery, Londra

3. A. Previtali?, *Cortivo*, 1500-1505, Staatliche Museen zu Berlin, Berlino

a lungo a Venezia, fino alla sua morte avvenuta con ogni probabilità nella sua città d'adozione, Vicenza, nel 1580. Ma oltre al resto, la grande novità nell'ambito dell'architettura "agricola" è rappresentata dal fatto che Andrea Palladio mette a punto un nuovo modello di "casa di villa" – di qui in avanti diremo di villa – che poco ha a che fare con la tradizione della casa veneziana e nulla con gli insediamenti fortificati della tradizione feudale.

È un modello elementare che presuppone, per essere adottato, una totale fiducia nell'ordinamento repubblicano dello Stato e nella sicurezza che è garantita da uno Stato che fa uso della sua forza militare solo per difendere il territorio da nemici esterni e nel contempo assicura un corretto funzionamento delle proprie magistrature. Solo con queste premesse – avendo cioè maturata questa fiducia – un "signore" può insediarsi in aperta campagna, sicuro che la sua stessa esistenza, i suoi investimenti finanziari non siano minacciati da un esercito nemico o da una rivolta sociale.

Se poi una villa palladiana – prima ancora di apparirci bella – ci appare semplice, è perché essa esprime in modo convincente dei concetti essenziali: i tre piani su cui si eleva definiscono tre diverse funzioni della vita domestica; la simmetria della sua composizione è un principio d'ordine che può essere definito (e Palladio definisce) "naturale"; il sistema di tre camere poste parte a parte della sala centrale – assunta come emblema della unità della famiglia e come spazio per l'accoglienza dell'ospite – è un modulo che codifica e nello stesso tempo circoscrive con estremo rigore le esigenze di vita di ciascuno, indipendentemente

da quali che siano il suo potere e la sua ricchezza.

Questi concetti essenziali, e il fondamento etico che li sorregge, sono declinati con un procedimento compositivo regolato da principi proporzionali che generano un particolarissimo equilibrio armonico degli spazi. Non sono però solo questi principi compositivi – declinati da Palladio con estrema competenza disciplinare – che producono, da soli, la fascinazione della sua architettura. Decisivo è il ruolo del linguaggio con cui essi vengono espressi.

È un linguaggio che intende attestare, senza possibilità di equivoco, una cultura alternativa a quella feudale. In alternativa alle mura merlate e alle torri, Palladio esibisce gli elementi dell'ordine, ovvero degli ordini della architettura romana, codificati da Vitruvio nel primo secolo avanti Cristo. In tal modo si fa interprete, contemporaneamente, di una tradizione ormai decennale di ricerche sull'Antico e stabilisce una corrispondenza ideale fra l'espansione territoriale di Venezia nel suo entroterra e l'espansione territoriale sul suolo italiano che aveva conosciuto Roma quand'era, anch'essa, una Repubblica.

Da questo punto di vista, le *case* palladiane si differenziano in modo esplicito da quelle dimore in cui gli uomini di cultura umanistica (a partire da Francesco Petrarca) si insediavano in ambiti extra-urbani. Quelle sono, per così dire, dei rifugi dal mondo. Sono strutture che non hanno e non pretendono di avere alcuna specificità architettonica, perché la loro funzione è solo quella di consentire l'esercizio, in perfetta quiete, di una vita di studio e di meditazione. Sono espressione di una volontà di "vita contemplativa". Le *case* di Palladio, costruite al centro di un



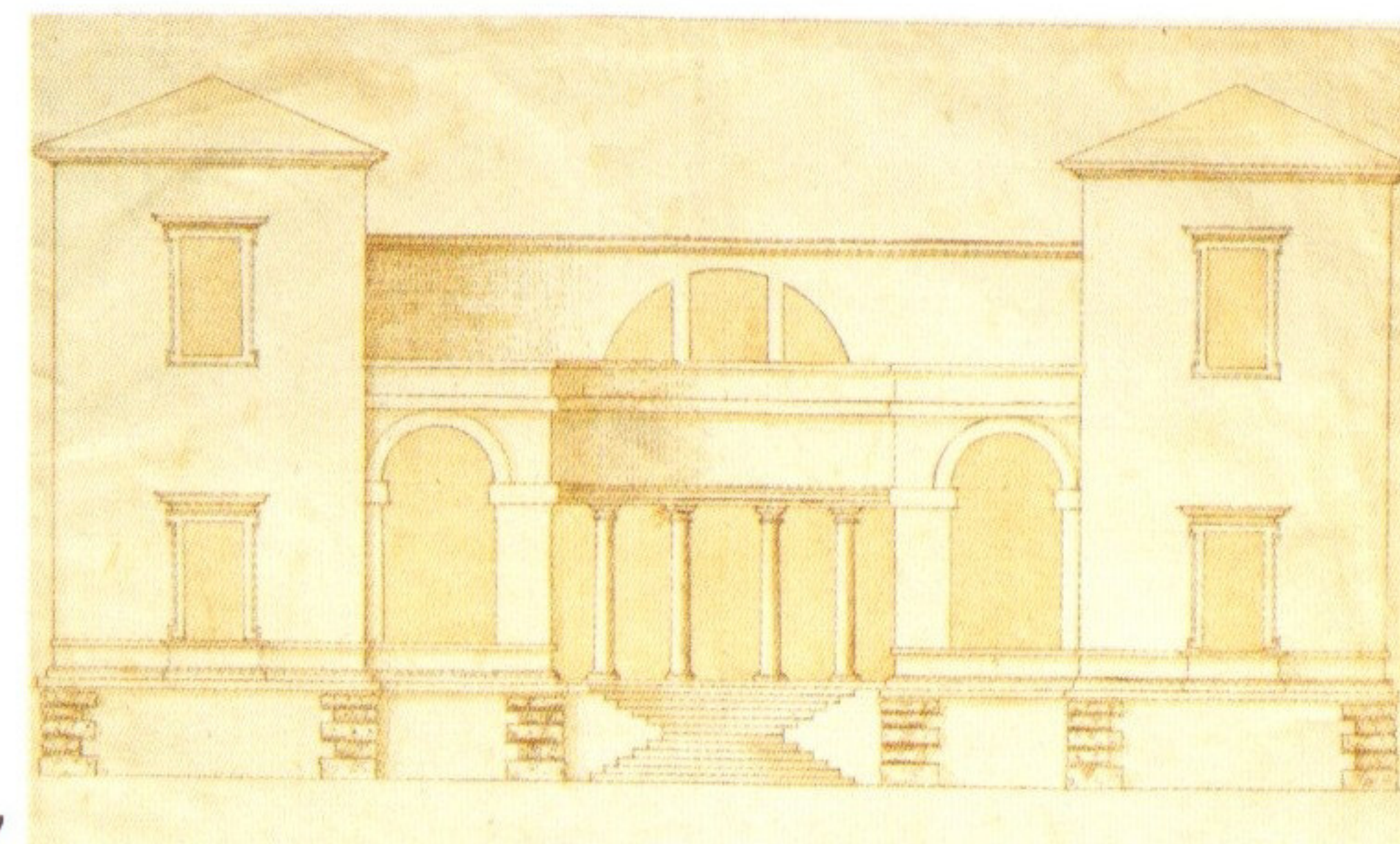
4. V. Catena, *Giangiorgio Trissino*, Louvre, Parigi

5. M. Moro, villa Trissino a Cricoli, da *Album di gemme architettoniche*, Venezia 1847

6. Villa Saraceno, Finale di Agugliaro (Vicenza)
 7. A. Palladio, facciata di villa Pisani a Bagnolo, RIBA, Londra
 8. M. Moro, villa Pisani a Bagnolo, da *Album di gemme architettoniche*, Venezia 1847



6



7

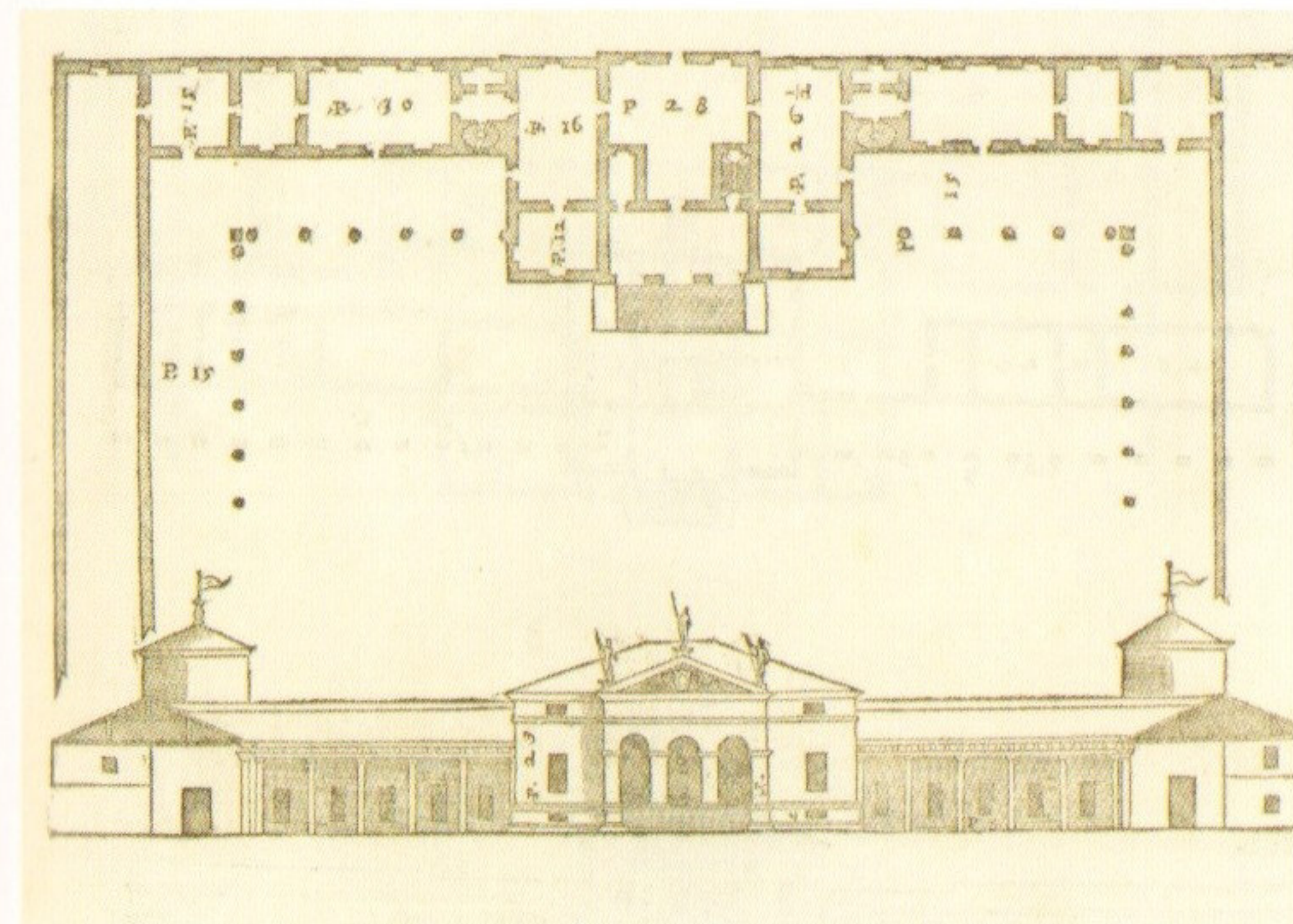


8

possedimento, concepite come fulcro direzionale di una impresa agricola, ideologicamente integrate con quelle magistrature repubblicane che regolano le acque e difendono il territorio – anche se non escludono (anzi sollecitano), al loro interno, attività di ricerca e di studio – sono invece espressione di una volontà di “vita attiva”.

Chi costruisce una *casa* palladiana, chi la vive, è, e vuole essere, interprete e sostenitore di quella concezione ideologica che è espressa dalla *pax* repubblicana. In questo senso è, e sente di essere, un pioniere che introduce e afferma i principi di una nuova civiltà: quella che già tempo addietro è stata felicemente definita “civiltà delle ville venete”.

Le logge che appaiono sulla fronte della *casa* palladiana, evocando idealmente quelle logge in cui da secoli sedevano i magistrati per esercitare la giustizia, ovvero quei portici che ricordano la forma di un antico tempio, sono – con i frontespizi che sormontano le une e gli altri – un simbolo della dignità del ruolo che compete, nella società del suo tempo, al “signore”, esponente di una classe dirigente in formazione. Gli elementi degli ordini architettonici – queste parole declinate in latino – sono segni che attestano che questa autorità trova la sua legittimazione e la sua forza nel radicamento nella eredità culturale del mondo classico. In tal modo la coltivazione dei campi e la cultura – intesa questa come momento di apprendimento e di ricerca – si coniugano in modo esemplare. E delineano una figura inedita sul piano sociale, che nulla ha a che fare con il cavaliere antico, e nemmeno con il mercante veneziano, o con un cortigiano che altro non è – lo dice il nome



9

stesso – che l'esponente di una corte che ruota attorno alla figura di un principe.

Forse le prime “case di villa” palladiane si riducevano a questo: a questa attestazione di una presenza nel territorio di un imprenditore che intende portare a compimento una metamorfosi di un ambiente che da *incolto* deve diventare produttivo, e compiere al contempo una metamorfosi culturale.

È per così dire logico che questa “volontà di metamorfosi” venga a coniugarsi con il lavoro fisico, con la fatica materiale. Così è conseguente, anche dal punto di vista concettuale, che alla *casa* del signore, di questo signore-gentiluomo, si affianchino adiacenze agricole. Strutture edilizie che consentono di gestire il programma ambizioso di rendere l'ambiente un organismo produttivo in grado di consentire alla Repubblica di non dipendere dai mercati stranieri – in particolare da quelli regolati dall'impero ottomano – per garantire alle proprie popolazioni una adeguata alimentazione.

In nessun altro modo si sarebbero potute concepire queste “barchesse”. Senza queste premesse un uomo del Rinascimento non avrebbe accettato di vivere a fianco di stalle e cantine. Di più: non si sarebbe potuto nemmeno concepire che per dare ricovero a cavalli e vacche o conservare botti, si usassero gli stessi elementi linguistici – quindi la stessa categoria valoriale – utilizzati per l'edificio in cui è insediato il “signore”.

Che una concezione così radicale della architettura conosca degli sviluppi sorprendenti nell'arco della vita di Palladio stesso non è da stupirsi. È evidente che la “qualità” di

9. A. Palladio, pianta e alzato di villa Saraceno a Finale, da *I Quattro Libri*, Venezia 1570
 10. Villa Emo, Fanzolo (Treviso)
 11. Villa Foscari, Malcontenta (Venezia)



10



11

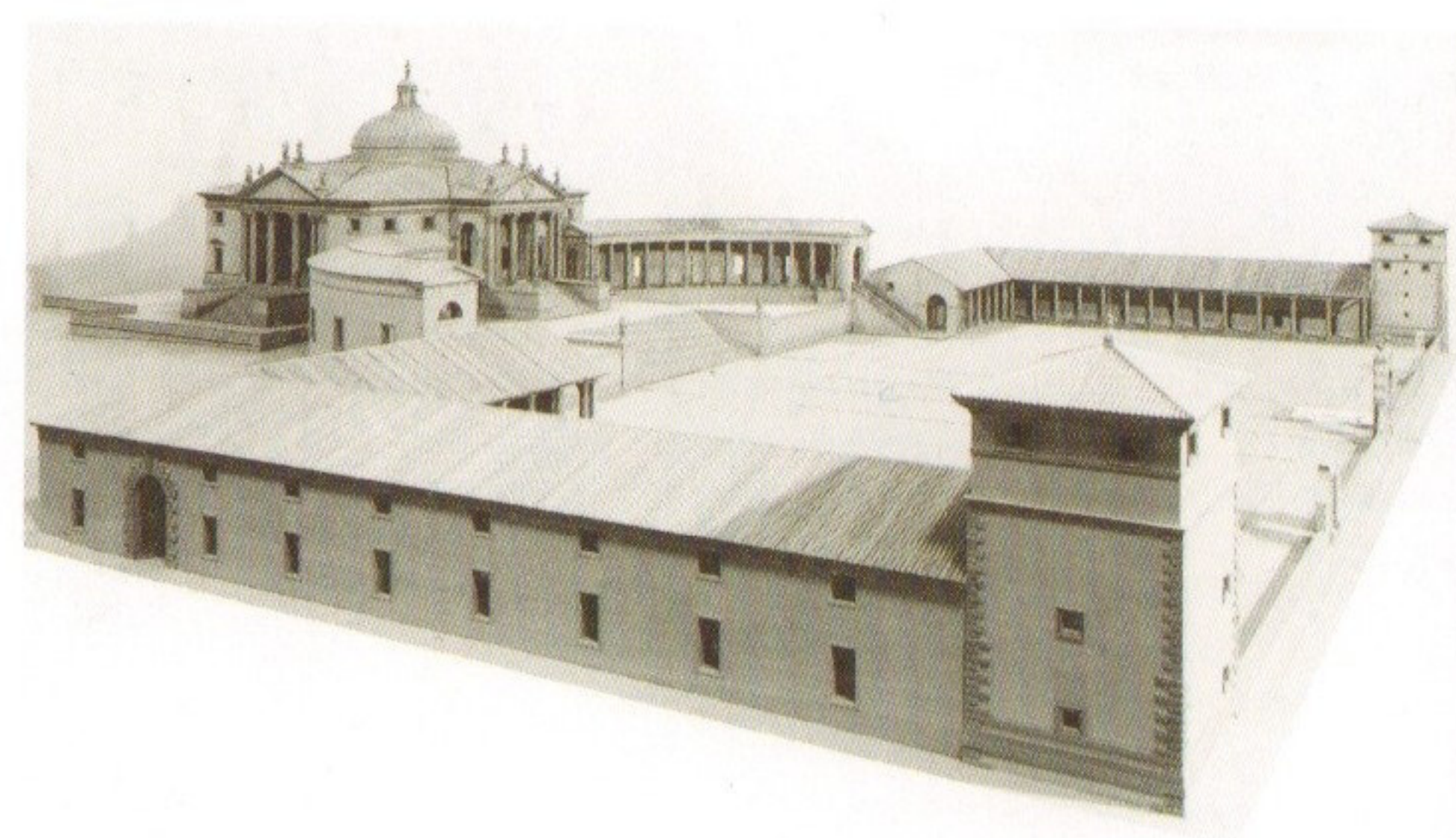


12

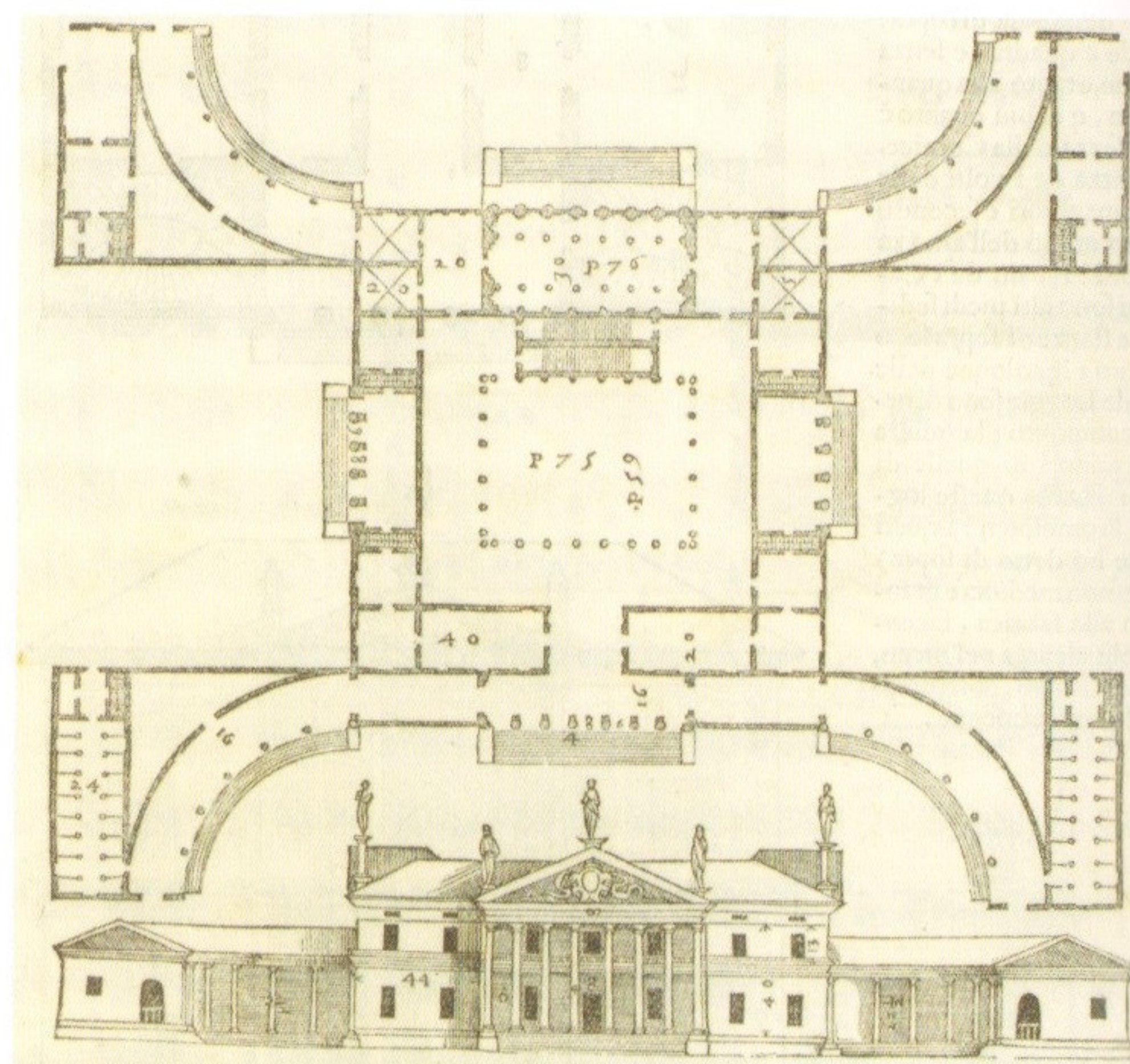
questa concezione porta l'architetto a elaborare in modo sempre più ricco e complesso le forme dell'Antico, che impiega per formulare i suoi progetti. Allo stesso modo è comprensibile che l'evocazione dell'Antico possa, a un certo punto, quasi prevalere sulla ragione funzionale dell'insediamento rurale. E tuttavia è significativo che Palladio quando è chiamato, dalle circostanze o dai committenti, a costruire una *casa* su un pendio o su un colle, voglia dimostrare che anche in queste condizioni ambientali – che sono quelle privilegiate dalla tradizione feudale – non rinuncia al rigore disciplinare che si è imposto e alla *novitas* del suo linguaggio.

Palladio è perfettamente cosciente della valenza innovativa della sua architettura. Di ciò ce ne rendiamo conto solo considerando che egli pubblica nel 1570, dieci anni prima della morte, *I Quattro Libri* in cui – riducendo a sintesi almeno quattro decenni di "ottimi studi" – egli divulga le parole e la sintassi del suo linguaggio architettonico, e insegna come quelle, e questa, possano essere declinati nella modernità. Non solo: pubblicando molti suoi progetti, di diversa importanza, di diverso ambientamento, concepiti in tempi diversi, dimostra come l'uso di questa lingua non limiti in alcun modo la possibilità di *invenzione* di soluzioni diverse l'una dall'altra.

Il che rende esplicito il suo atteggiamento ideologico. Palladio non si rivolge a un principe, a un singolo committente per quanto potente questi possa essere. Si rivolge a un ceto – un ceto sociale nuovo, ancora in formazione, cui egli crede competa, nella società, uno specifico ruolo culturale e politico. È cogliendo questo messaggio e la



13



14

12. La Rotonda, Vicenza

13. Modello ligneo di villa Trissino a Meledo, Palladio Museum, Vicenza

14. A. Palladio, pianta e alzato di villa Mocenigo a Marocco, da *I Quattro Libri*, Venezia 1570

15. A. Palladio, frontespizio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570



REGINA VIRTUS

I QUATTRO LIBRI
DELL'ARCHITETTURA
Di Andrea Palladio.

Ne quali, dopo un breue trattato de' cinque
ordini, & di quelli auertimenti, che sono
piu necessarij nel fabricare;
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE,
delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempj.
CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de'
Franceschi.

1570.